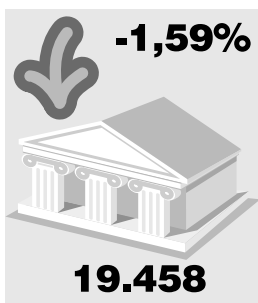


## L'INFORMATICA VA, MA PESA L'INCERTEZZA

**MILANO** Nel primo semestre il mercato dell'Ict, informatica e telecomunicazioni, è cresciuto complessivamente del 12,2 per cento rispetto allo scorso anno, raggiungendo i 58.888 miliardi di lire. Eppure, avvertono gli operatori del settore, «cominciano ad affiorare condizioni di incertezza. Si naviga a vista». È il quadro tracciato da Assinform e NetConsulting dopo aver monitorato il mercato. Un quadro in cui la crescita continuerà a farsi sentire solo se il governo assicurerà continuità all'evoluzione del nostro Paese, ai modelli della net economy e della net-society, dando corpo ai provvedimenti promessi in tema di informatizzazione della Pubblica amministrazione e orientando all'innovazione i preannunciati sgravi fiscali.

I segnali di maggior preoccupazione vengono dal settore dei personal computer, dalle piccole imprese e dalle famiglie che hanno frenato la spesa. Se il comparto dell'informatica ha registrato un balzo in avanti del 12,9% e il mercato delle telecomunicazioni ha generato un volume d'affari pari a 39.410 mld di lire (più 12,9 per cento), e la telefonia mobile ha accelerato a +33% con 46,8 milioni di linee, il pc va avanti adagio. A causa soprattutto della contrazione della domanda da parte delle famiglie calata del 5,6%, a quota 339mila unità.

«Le condizioni di incertezza - afferma Koch - non sono drammatiche ma sono palesi. Siamo in attesa di sapere, allo scadere dei 100 giorni promessi, quale passo avrà l'informatizzazione della Pubblica amministrazione e quali altre iniziative il Governo attuerà per accelerare la marcia della net economy».



petrolio



euro/dollaro



mibtel

# economia e lavoro

-103

## Dopo il crollo di Borsa, la Pirelli chiede ai soci Bell di pagare di meno il controllo di Olivetti-Telecom Tronchetti Provera vuole lo sconto I sindacati minacciano lo sciopero: non si gioca con 100mila lavoratori

Marco Ventimiglia

**MILANO** All'inizio Emilio Gnutti pensava di avere le travogole nel trovarsi di fronte a Marco Tronchetti Provera implorante: «Ti prego, sull'Olivetti voi della Bell dovete farmi assolutamente uno sconto. Quattordicimila miliardi non riesco proprio a darveli. Non è colpa mia... la Borsa, l'estate afosa, la guerra, il risarcimento a Fabio Fazio...».

**Incontro con Gnutti, nuova trattativa, mentre l'Europa attende ulteriori informazioni**

Proprio così, il padrone della Pirelli, il conquistatore del gruppo Telecom, il più rampante dei manager italiani, ha chiesto uno sconto come un qualsiasi cristiano in un negozio d'abbigliamento. Il tutto mentre da Bruxelles il Commissario alla concorrenza Ue, Mario Monti, ha fatto sapere di non essere ancora in grado di emettere il suo verdetto sull'acquisto del pacchetto di controllo dell'Olivetti (con il quale si può governare tutto il gruppo Telecom). Un rinvio importante, visto che il contratto fra Tronchetti e la Bell non potrà comunque essere onorato prima dell'assenso ufficiale dell'Antitrust europea.

«Pirelli - recita il testo di un comunicato diffuso ieri mattina dalla Bicocca - ha ritenuto doveroso rappresentare al venditore la necessità di esaminare congiuntamente, per una soluzione rapida e di comune soddisfazione, gli effetti sul mercato, con particolare riferimento a quelli derivanti dal mutato contesto internazionale, che hanno inciso sull'equilibrio tra le prestazioni convenute».

Un linguaggio volutamente involuto che contraddistingue anche l'ultimo concetto espresso nella nota: «Pirelli si riserva di fornire eventuali ulteriori ragguagli non appena se ne verifichino i presupposti».

Poche ore dopo, nel primo po-

meriggio, Emilio Gnutti - che insieme a Roberto Colaninno è il principale azionista della Bell - si è materializzato negli uffici della Pirelli nel centro di Milano per incontrare Tronchetti Provera dopo i ripetuti colloqui telefonici degli ultimi giorni. Oggetto dell'incontro, ma sarebbe meglio dire del contendere, l'eventuale revisione dell'accordo che a fine luglio ha sancito il passaggio del 22% del capitale Olivetti dalla Bell all'Olimpia, la newco partecipata al 60% dalla Pirelli, al 20% da Edizioni Holding (Benetton) e per il restante 20% rispettivamente da

Intesa Bci e Unicredit. Due ore di colloquio al termine del quale i protagonisti hanno esposto bocche rigorosamente cucite. «Quando sarà il momento - si è limitato a dire Gnutti - ci saranno tutti i comunicati del caso». Ciò nonostante, è facile immaginare il succo delle richieste di Tronchetti: pagare «cash» soltanto una parte dei 14.000 miliardi pattuiti, il resto verrebbe invece versato alla Bell sotto forma di carta, vale a dire azioni di società già esistenti o di là da venire, come quella derivante da un'ipotetica fusione fra Pirelli e Olivetti.

Perché mai Gnutti e Colaninno dovrebbero accettare la proposta, accollandosi titoli in un pessimo momento dei mercati? In realtà Tronchetti dispone di qualche arma di persuasione. Si delineano due possibilità alla portata della Pirelli: attaccare Bell circa la veridicità della rappresentazione dei conti, ovvero dei debiti, all'interno del gruppo Telecom, oppure «denunciare» i termini del contratto in relazione al mutato quadro generale, come accennato nel comunicato stampa.

Nel primo caso - posto che alle dichiarazioni del venditore dovrebbe corrispondere una doverosa diligenza del compratore nello stimar-

lo, il percorso della Pirelli si prospetta irto di difficoltà, con ottime prospettive finanziarie soltanto per gli avvocati delle due parti.

Nel secondo caso lo strumento cui ricorrere sarebbe l'articolo 1.467 del Codice civile, che fa derivare la possibilità di risolvere un contratto, a chiusura differita come in questo caso, ad accadimenti «straordinari e imprevedibili» che aumentino l'onere per l'acquirente al di là del ragionevole. E su questo fronte Tronchetti Provera può invocare soprattutto l'attacco terrorista agli Usa e la conseguente fibrillazione dei mercati, anche se buona parte del maxi-ribasso azionario del gruppo Telecom è antecedente a questi eventi.

Quanto alla Borsa, non ha certo apprezzato le novità. Pirelli ha ceduto il 3,74% mentre Olivetti ha chiuso con un ribasso dell'1,87%. E il complicarsi della questione Telecom ha allarmato Cgil, Cisl e Uil. Le forze sindacali hanno minacciato lo sciopero - «non si gioca con 100.000 lavoratori» -, preoccupate a causa dell'ennesimo colpo di scena finanziario ma soprattutto irritate dalla mancanza di contatti con la nuova società.

### I.T. Telecom, aumenta la redditività

**MILANO** Si è chiuso con un risultato operativo pari a 91 milioni di euro (con un incremento del 44,3 per cento) e un margine operativo lordo di 164 milioni di euro (più 6,7 per cento) il primo semestre di I.T. Telecom, la società capofila per l'information technology del gruppo Telecom Italia, guidata da Gilberto Ricci, principale operatore nazionale nei servizi professionali di I.T. A fronte di ricavi pari a 885 milioni di euro si è registrato un forte incremento della redditività e un rafforzamento dell'area non captive (più 58 milioni di euro, rispetto allo stesso periodo del 2000). Il Mol ha raggiunto i 164 milioni di euro con un incremento del 6,7 per cento. Il risultato operativo ha così raggiunto i 91 milioni di euro (più 44,3 per cento): la redditività è pari al 10 per cento

(6,6 per cento nel primo semestre 2000). Il capitale investito, pari a circa 859 milioni di euro, è sostanzialmente costante rispetto al 2000.

Per quanto riguarda il gruppo Finsiel (una delle società, insieme a Netsiel, Telesoft, Sodalìa e l'ex funzione informatica di Telecom Italia, che nel luglio 2000 hanno dato vita a I.T. Telecom), il primo semestre si chiude con un utile netto di 70 milioni di euro, in crescita del 60,7 per cento, mentre il valore della produzione ammonta a 608 milioni di euro (più 3 per cento) e il risultato operativo è cresciuto del 28,3 per cento a 61 milioni di euro. Nel frattempo i dipendenti del gruppo sono scesi a 6.835 contro i 7.407 dello scorso anno per effetto del diverso perimetro di consolidamento e a causa delle cessioni dei rami d'azienda.



Marco Tronchetti Provera in barca

Continua l'opera di smantellamento della tv di Seat Pagine Gialle. Si dimette il direttore di rete Giovalli

## La7 perde i pezzi già prima di iniziare

**MILANO** La7, la tv del gruppo Telecom, continua a perdere i pezzi, ben prima di decollare. Ieri è toccato a Roberto Giovalli, direttore di rete della tv, lasciare il suo incarico mentre per oggi è attesa una decisione di Gad Lerner, direttore delle news, sulla sua permanenza nella rete dove dovrebbe realizzare anche un programma con Goilano Ferrara. Già ha risolto il suo contratto, con una liquidazione miliardaria da primato, Fabio Fazio,

che non ha nemmeno iniziato il suo programma, mentre nelle prossime settimane si potrà verificare se davvero La7 diventerà una televisione "tutta notizie", la Cnn italiana come qualcuno ha addirittura ipotizzato (ma altri hanno parlato, più semplicemente, di "Cnn all'americana"), oppure se Marco Tronchetti Provera, sempre che riesca a comprare Olivetti-Telecom dopo aver chiesto lo sconto, vorrà venderla senza pensarci troppo.

Nel lasciare la rete Giovalli ha dichiarato che «l'incarico a La7 è stata forse l'esperienza umana e professionale più esaltante e coinvolgente della mia carriera. Un grazie di cuore a tutti quelli, i miei collaboratori in testa, che hanno condiviso questo progetto - scrive l'Alitalia - costruyendo un percorso che non pregiudichi le opzioni strategiche del piano industriale». Insomma, sarà difficile individuare la linea di demarcazione tra misure contingenti e misure strutturali.

Ma i sindacati non ci stanno, sono in allarme e ieri tutte le sigle, confederali e autonome, insieme alle associazioni professionali di piloti e assistenti di volo si sono riu-

altri, possa diventare un polo televisivo, almeno un piccolo concorrente, capace di fare il controcanto della Rai e di Mediaset.

Da quando è arrivato Tronchetti Provera è iniziato il progressivo smantellamento della tv, un'operazione sistematica, come se il presidente della Pirelli non ritenesse strategica una tv generalista, che si andava configurando, facendo così un grande favore a Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e proprietà-

rio di Mediaset, e alla Rai. Adesso si parla di un interessamento di eBiscom di Francesco Micheli, azionista della Pirelli, ma non si capisce che cosa potrebbe fare, certo non il terzo polo tv italiano. Il ministro delle Comunicazioni, Gasparri, sostiene che «è un problema di mercato, si tratta di decisioni che spettano alle aziende: il gruppo Telecom ha avviato una riflessione».

Probabilmente al termine della riflessione La7, così com'era stata concepita da Lorenzo Pelliccioli, non ci sarà più. Ed è un peccato perché il pubblico italiano avrebbe potuto provare una nuova tv e anche gli inserzionisti pubblicitari avrebbero beneficiato di una canale alternativo al duopolio Rai-Mediaset.

Atteso per venerdì il piano di emergenza messo a punto dalla compagnia. Le organizzazioni sindacali chiedono un incontro a Berlusconi mentre circolano voci di vendita

## L'Alitalia in crisi prepara l'austerità, posti di lavoro a rischio

Felicia Masocco

**ROMA** Blocco delle consulenze esterne, blocco delle assunzioni, l'insediamento di un comitato di crisi e a breve il varo di un piano strutturale.

Di ufficiale per ora c'è questo tra le misure che Alitalia intende adottare per far fronte ad una crisi che la compagnia aerea vorrebbe datare a partire dalla settimana scorsa, ma che in realtà presisteva ai terribili fatti americani. Questi, certo, l'hanno aggravata facendo crollare, tra gli altri, i collegamenti con il Medio Oriente e soprattutto

con il Nord America, che in tutto rappresentano il 15% dei proventi da traffico passeggeri e il 41% del traffico merci.

Del frenetico tam-tam sui 3-4 mila esuberanti che la società si appresterebbe a contare l'Alitalia si limita a dire che si tratta di «notizie non riconducibili all'azienda». Una smentita a metà, mentre altre indiscrezioni si accavallano: un migliaio di contratti a termine tra personale di terra e di volo non verranno riconfermati, 400 addetti solo di terra in possesso dei requisiti per il prepensionamento imboccheranno la via d'uscita della società, conferma dei contratti di solidità



Francesco Mengozzi

con la decurtazione dei tempi di lavoro e degli stipendi. La compagnia aerea si appresterebbe dunque a tagliare i costi del personale attingendo a tutti gli ammortizzatori possibili. E in proposito avrebbe già bussato alla porta del governo.

Rumors che dovranno attendere venerdì per essere confermati, quando il comitato anti-crisi insediato ieri e presieduto dall'amministratore delegato Francesco Mengozzi renderà note le prime misure del contingency plan (piano di emergenza). Ma al di là degli interventi orientati ad un immediato contenimento dei costi aziendali il

piano conterrà concrete iniziative di carattere strutturale che verranno poi vagliate dal consiglio di amministrazione. Per fronteggiare la crisi «si pone la necessità di rivalutare i programmi di medio e breve periodo - scrive l'Alitalia - costruendo un percorso che non pregiudichi le opzioni strategiche del piano industriale». Insomma, sarà difficile individuare la linea di demarcazione tra misure contingenti e misure strutturali.

Ma i sindacati non ci stanno, sono in allarme e ieri tutte le sigle, confederali e autonome, insieme alle associazioni professionali di piloti e assistenti di volo si sono riu-

nite per dire che non verrà consentito di utilizzare la grave vicenda (americana, ndr) ed i suoi effetti per creare alibi tendenti a coprire responsabilità manageriali e istituzionali. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl, Anpac, Up, Atv, Anpav e Sulta chiedono incontri urgenti con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi - oltre che con l'amministratore delegato di Alitalia, Mengozzi - per esaminare la situazione di crisi che colpisce l'intero settore aereo. Quanto all'Alitalia da troppo tempo - ricordano i sindacati - si dibatte in una condizione di difficoltà via via crescente, fino ad assumere, ancor prima degli atti

terroristici, una dimensione «straordinaria e preoccupante». «La tentazione di rifugiarsi dietro la crisi del momento non può essere consentita - si legge in una nota - Strategie e piano industriale che guardino avanti sono elementi che devono mantenere una forte centralità».

E mentre da Parigi, dove l'Air France prepara anch'essa un piano anti-crisi, fanno sapere che «nulla cambierà dell'accordo con Alitalia», sul mercato americano i titoli delle compagnie aeree recuperano terreno: non così per il vettore italiano che ha chiuso con una perdita del 5,43% a 0,66 euro.